

**IL PROVVEDIMENTO, CON MOLTE INCERTEZZE SULLE COPERTURE, SI TROVA NEL GORGO (PARLAMENTARE) CON GLI ALTRI DA CONVERTIRE IN LEGGE**

## Europa, Italia, Mezzogiorno... di fuoco e la grande incognita del "Decreto Sud"

DINO RINOLDI\*

Messa a cucinare col fuoco delle "poche risorse disponibili" (parole di Giorgia Meloni) e, alla luce dell'incognita del Patto europeo di stabilità e crescita da rinnovare dopo la sospensione per pandemia, la pentola del disegno di legge di bilancio per il 2024 comincia ad andare in ebollizione, coi suoi 24 miliardi più quattro di decreto finanziario collegato. Infatti, di fronte alle diverse fasi della procedura attraverso cui portare a termine la manovra economica, si paventa l'ingorgo parlamentare per tanti decreti da tradurre in legge nelle prossime settimane, fra cui attenzione speciale va portata al cosiddetto "Decreto Sud" (n. 124/2023), denominato Disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione, per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese, nonché in materia di immigrazione, da convertire entro il 18 novembre prossimo pena decadenza.

Elencandone i problemi si è anzitutto di fronte a quello della eterogeneità dei contenuti, questione ormai abituale che ne richiama l'ostatività rispetto alla Costituzione (art. 77). A proposito di un altro decreto legge dedicato ai cd. rave party Michele Ainis su *La Repubblica* del 4 ottobre ha parlato di "insalata mista", non essendo evidentemente di buon gusto menzionare di questi tempi l'"insalata russa".

Così il "decreto minestrone" ora in questione riguarda contemporaneamente: regole sulla politica nazionale di coesione istituendo nel Mezzogiorno un'unica Zona Economica Speciale (ZES) al posto delle 8 precedenti; interventi per le isole di Lampedusa e Linosa; provvedimenti per il rafforzamento della capacità amministrativa di Comuni; misure di trattenimento presso Centri per i rimpatri e di realizzazione di strutture di prima accoglienza, permanenza e allontanamento.

Il monito della Corte costituzionale contro la prassi di disomogeneità dei contenu-

ti di un decreto legge risale alla sentenza n. 22/2012: sottolinea come le norme contenute in un tale provvedimento debbano connotarsi per una propria "intrinseca coerenza (...) o dal punto di vista oggettivo e materiale, o dal punto di vista funzionale e finalistico", in quanto indirizzate "all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a creare". L'omogeneità della disciplina contenuta in decreto legge è peraltro, Costituzione a parte, condizione stabilita dalla legge (n. 400/1988) allorché si è occupata della disciplina dell'attività di Governo e dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Un secondo problema è il ricorso stesso - ripetuto e incessante - alla decretazione d'urgenza.

Nell'arco di soli sei mesi il governo ha presentato tre decreti legge contenenti ciascuno norme destinate a fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione irregolare. A quello ora in oggetto si aggiungono infatti il cd. "decreto Cutro" n. 20/2023 e il decreto legge n. 133/2023 "in materia di immigrazione e protezione internazionale". Delle due l'una: o il terzo decreto - quello attuale - rimedia a carenze, disfunzioni, errori, ecc., contenuti nei due di poco antecedenti i quali, pur assunti in situazioni straordinarie di necessità e urgenza, hanno evidentemente fallito l'obiettivo; ovvero la situazione in materia va precipitando in modo sempre più drammatico... ciò che non sembra di fronte all'ordinario ripetersi degli eventi da fronteggiare.

Oppure i decreti precedenti non hanno sortito gli effetti voluti giacché le norme hanno bisogno di trovare applicazione (essere "messe a terra") con comportamenti conseguenti. O magari le norme non trovano l'applicazione voluta perché incongrue rispetto alla realtà che intendono governare.

Un ulteriore ricaduta è che questa frenesia di decretazione ha l'effetto di sostituire il governo al Parlamento costringendo quest'ultimo a lavorare costantemente su proposte governative in tempi stretti, strango-

lanti, distraendolo da iniziative magari capaci di attirare, nell'interesse generale, più ampi consensi di quelli riconducibili al solo governo.

Infine il terzo problema: la copertura finanziaria. Il "Decreto Sud" prevede assunzioni a tempo indeterminato fino a 2.200 persone a vantaggio di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia (escluso l'Abruzzo, pur compreso nella nuova ZES unitaria istituita dal decreto), di loro Città metropolitane, Province, Comuni e Unioni di Comuni.

Il costo dei nuovi assunti sarà coperto solo fino a tutto il 2029 dal Programma Nazionale ("Capacità per la coesione 2021-2027") per l'utilizzo di risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo Sociale Europeo.

Ci si aspetterebbe che dal 2030 gli enti locali favoriti da questa previsione si trovino a sostenere direttamente l'onere del nuovo assunto. Non sarà così. Il "Decreto Sud" dispone che l'onere sarà a carico di cespiti finanziari non riconducibili agli enti per i quali gli assunti lavorano, bensì derivi da fondi nazionali già esistenti destinati a sostenere Comuni, Province, Città metropolitane e trasporto pubblico locale.

Stupisce la carenza di dibattito su una scelta sconsigliata che dà un segnale di deresponsabilizzazione: qualsiasi sia stato il motivo (magari colpevole) di scarsa consistenza di capacità amministrativa dell'ente locale, il suo personale, assunto a titolo del decreto legge, andrà a carico dell'intera comunità nazionale senza richiedere all'ente interessato un qualche impegno per esempio al riequilibrio di quella "capacità assunzionale" che gli ha impedito di farsi carico di una risorsa, così come invece altri enti hanno saputo fare, sicuramente con grande fatica e responsabilità.

Si auspica che il Parlamento sia in grado di intervenire responsabilmente in sede di conversione.

\* presidente del Collegio di garanzia statutaria e di trasparenza di Radicali Italiani